

ISSN 1826-6118



Elephant Castle

numero lab - dicembre 2011

a cura di

Sara Damiani e Massimiliano Fierro

undicisettembre

etica e politiche della rappresentazione

http://cav.unibg.it/elephant_castle

11 settembre 2001:

Sofferenza e identità

Un puškinista in America



Fig. 1: Vladimir Vladmeli.

Vladimir Vladmeli, classe 1947, è uno scrittore e puškinista ebreo moscovita trasferitosi con la famiglia a Minneapolis nel 1989. Appartenente all'ormai vasto e consolidato panorama della letteratura russa in Rete, la cosiddetta «Seteratura», che non manca di ambizioni critiche, Vladmeli ha pubblicato anche numerosi studi sul “Poeta” Aleksandr Sergevič Puškin. Nei suoi racconti il nostro autore si concentra soprattutto sulla descrizione della realtà americana filtrata dal punto

di vista dei membri di una piccola comunità di immigrati ebrei sovietici nella provincia di Minneapolis. Non a caso la sua prima raccolta narrativa¹ *11 settembre e altri racconti*, ancora inedita in Italia e nemmeno tradotta in inglese, ha come sottotitolo “*Scene di vita di immigrazione russa nella provincia statunitense*” [Fig. 1].

Il racconto da cui prende il nome la raccolta² è stato pubblicato per la prima volta il 15 gennaio 2002 sul sito *Samizdat*,³ e costituisce una delle prime concrete esperienze di Vladmeli nell'ambito della narrativa. È significativo che proprio questo testo rappresenti l'inizio, anche se non in senso strettamente biografico, del ciclo dedicato a Il'ja Okun', una sorta di *alter ego* letterario a cui Vladmeli dedica ampio spazio all'interno della sua produzione. Il personaggio di Il'ja Okun' nasce sull'onda della forte partecipazione emotiva dell'autore alla tragedia dell'11 settembre: l'intrecciarsi tra i drammi personali dell'immigrato sovietico e il dramma corale di una nazione, consente allo scrittore di elaborare il dolore e rileggere le

¹ Raccolta pubblicata in versione cartacea nel 2007 dalla casa editrice pietroburghese «Giperion»:

Владимир Владмели, 11 сентября и другие рассказы (Сцены провинциальной жизни русской эмиграции в Америке), СПб.: Гиперион, 2007 [Vladimir Vladmeli, 11 sentjabrja i drugie rassказы (Sceny provincial'noj žizni russkoj emigracii v Amerike), Sankt-Peterburg: Giperion, 2007]

² Essendo il racconto inedito in Italia, ho tradotto personalmente tutte le citazioni dal testo inserite nel presente articolo.

³ Vedere http://samlib.ru/w/wladmeli_w/11sentjabrja2001goda.shtml. Consultata il 13/12/2011.

vicende, in particolare l'esposizione dei fatti da parte dei media, dal punto di vista di un uomo che americano non è nato ma lo è diventato. La partecipazione alla sofferenza collettiva sancisce, definitivamente, l'appartenenza di Okun' alla società americana, la rinascita identitaria di Vladmeli stesso.

Una vita qualunque in un giorno non qualunque

Il'ja Okun' è un professionista ebreo di mezza età trasferitosi negli Stati Uniti per coronare il sogno radioso di una nuova esistenza insieme all'amore della sua vita. Con loro il figlio Maksim, adolescente all'epoca del trasferimento (proprio come la figlia di Vladmeli), con cui Il'ja ha stretto un rapporto profondo, che va ben oltre le classiche dinamiche familiari: "Maxim era allora un adolescente, ma Il'ja si consultava spesso con lui, sapendo che i bambini si adattano più rapidamente alle situazioni nuove. Di conseguenza, il rapporto padre-figlio si era trasformato in vera amicizia e reciproca stima" (Vladmeli 2007: .307). Tutto questo avveniva all'inizio degli anni Novanta, sono passati vent'anni: Max è ora diventato un giovane uomo ambizioso, determinato a riscattare le proprie umili origini. Da poco ha cominciato a lavorare presso Vittori & Parker proprio nella sede al diciottesimo piano della Torre Sud del World Trade Center. Ed è lì che si trova anche la mattina dell'11 settembre 2001, con sommo sgomento del padre, impossibilitato ad avere sue notizie a causa del sovraccarico delle linee telefoniche conseguente all'annuncio su scala nazionale del duplice dirottamento. L'intreccio fondamentale, dunque, si dipana lungo le interminabili ore di attesa di Il'ja, durante le quali il protagonista si ritrova a fare i conti con se stesso e il proprio passato, confrontandosi con la realtà americana che lo ha accolto e a cui sente di appartenere, malgrado i mille difetti della democrazia statunitense.

Un racconto di formazione

Vladmeli snocciola queste e altre informazioni lentamente, attraverso un'alternanza di *flashback* e vicende presenti che permettono al lettore di fare la conoscenza del riservato protagonista parallelamente allo svolgersi della trama principale. L'impressione è che l'autore stesso stia scoprendo l'identità dell'impiegato ebreo insieme ai suoi lettori. In effetti, non siamo lontani dal vero, poiché come già accennato, si tratta di un racconto originariamente pubblicato on line, pertanto soggetto a continue rielaborazioni, anche sulla scorta della ricezione degli internauti. Senza dimenticare che, essendo il primo testo dedicato al buon Il'ja Okun', esso contiene abbozzi di biografia che Vladmeli avrà modo di approfondire solo nei testi successivi, quasi tutti antecedenti ai tragici eventi in questione.

La scelta di cominciare la narrazione in maniera mimetica, senza alcuna forma di introduzione ai personaggi rafforza le impressioni sopra descritte: la vita del signor Okun' è la vita di un uomo qualsiasi fotografata in una giornata qualsiasi. Solo il titolo ci consente di contestualizzare storicamente gli eventi: una data, ormai, così tragicamente impressa nella memoria collettiva che, nella pubblicazione cartacea, l'autore riterrà superfluo inserire l'anno.

Il'ja Okun' è rimasto vedovo già da lungo tempo: il figlio è l'unico affetto che gli resta al mondo. Per sopravvivere al dolore della perdita della moglie, su consiglio del suo capo, nonostante l'età ormai avanzata, si è concentrato interamente sul lavoro, incapace di dare sfogo al proprio dolore. Un vero stakanovista, a differenza del suo collega di ufficio, Mike Smith, nome banalmente tipico quanto il carattere del suo portatore, pigro e dotato di un irritante senso dell'umorismo.

Carri di fuoco

Ignaro di quanto stia accadendo a New York, il protagonista viene accolto in ufficio dalla prima, pessima, battuta della giornata:

- E alla fine ti sei presentato, Elia⁴ “il non profeta”! Stavo già cominciando a sospettare che fossi stato tu a dirottare l'aereo..
- Che aereo?
- Quello che si è schiantato nella torre del World Trade Center.
- Ne ho abbastanza dei tuoi scherzi idioti! Ne ho fin sopra i capelli, ma tu insisti a ciarlare senza senso! (Vladmeli 2007: 303)[Fig. 2]



Fig. 2: Giuseppe Angeli (1712–1798), *Elia rapito in un carro di fuoco*, Washington, DC, National Gallery of Art.

⁴ Il'ja è la traduzione russa del nome Elia.

La figura del profeta Elia risulta fortemente evocativa in questo contesto: da un lato l'uso grossolano che Mike fa dell'immagine del sant'uomo «che assurge su di un carro infuocato», risulta agli occhi del lettore, non priva, tristemente, di una certa logica; dall'altro, essa rappresenta un marcato riferimento alle radici di Il'ja, sebbene esse siano schernite dal razzismo bonario di Smith.

Contrariato dalla battuta di Mike, ma non avendo ancora realizzato pienamente che il fatto è davvero avvenuto, Il'ja considera che in una città come la Grande Mela, in effetti, tutto è possibile:

“Il gioco è bello quando dura poco” – stava per dire Il'ja, ma poi pensò che New York era piena di ogni sorta di svitati e che uno di loro avrebbe potuto sul serio essersi schiantato contro un grattacielo.

...Questa città s'è innalzata troppo e con molta condiscendenza guarda al resto del mondo. (Vladmeli 2007: 303)

È in quell'esatto istante che realizza che Maxim potrebbe trovarsi lì. Il timore per l'incolumità del figlio lo spinge a rivolgersi all'antipatico collega, il quale, come suo solito, si sta facendo gli affari propri e che sicuramente sarà informato sui fatti.

Sentirsi americano

Dalle prime battute abbiamo cominciato a inquadrare il carattere di Okun', in netto contrasto con quello di Smith. Nella digressione dedicata a quest'ultimo, Vladmeli rimanda divertito alla contrapposizione degli stereotipi del lavoratore americano e del suo analogo sovietico: tanto il russo è un lavoratore serio, concentrato, taciturno, appunto «stakanovista», tanto l'americano è un burlone, perditempo, e chiacchierone, ma abilissimo nel dissimulare le proprie mancanze:

Dopo la nascita di suo figlio Mike parlava quasi ininterrottamente con la moglie ma, eccetto Il'ja, nessuno l'avrebbe mai detto. In effetti, anche ora era difficile supporre che chiacchierasse al telefono. Il microscopico auricolare era quasi impercettibile, un microfono delle dimensioni di un bottone giaceva nel taschino della camicia. E poi, a chiunque fosse passato dal loro ufficio Mike, con lo sguardo fisso sul monitor, sarebbe parso un impiegato modello. (Vladmeli 2007: 304)

Tuttavia questa contrapposizione si sbriciola di fronte all'impetosa logica delle osservazioni pronunciate da Il'ja in un'unica occasione, lasciando Smith interdetto:

Una volta anche Il'ja gli disse che avrebbe dovuto vivere in Unione Sovietica durante il periodo di stagnazione. Avrebbe potuto lavorare mezza giornata per uno stipendio pieno.

– Che storia è? – si stupì Mike.

– Là il popolo si considerava proprietario delle imprese, c'era un casino peggiore che da noi e se tu te ne fossi andato a casa subito dopo pranzo, nessuno ci avrebbe fatto caso – Il'ja rispose, – ad ogni modo, avresti potuto lasciare il portafoglio in un luogo ben visibile.

– Perché?

– Se avessero cominciato a cercarti, i tuoi colleghi avrebbero detto che eri uscito a fumare e che saresti rientrato a momenti, dal momento che avevi lasciato lì il portafogli. In tal modo non avrebbero truffato nessuno, tu saresti stato effettivamente fuori, e il giorno dopo saresti tornato da una pausa-sigaretta.

Mike scoppiò in una grassa risata, e poi disse a tutti che coi russi bisogna stare all'erta. (Vladmeli 2007: 304)

Stando a questo ragionamento, dopotutto, tra “sovietici” e americani non c'è poi grande differenza! Vladmeli si serve del confronto tra i due modelli di impiegato e dell'inatteso sfoggio di cultura biblica di Mike Smith per introdurre il tema della complessità dei rapporti fra il nostro immigrato e patria di adozione. Per quanto Okun' sia ben inserito dal punto di vista professionale, al punto di ricoprire cariche di responsabilità, la sua doppia natura, di ebreo e di russo, continua a farlo percepire come un corpo estraneo, a cui ci si appropria con diffidenza, malcelata da cattivo umorismo. Eppure, questi “estranei” spesso contribuiscono all'economia americana più degli americani stessi: la differenza di produttività tra Il'ja e Mike ne sono un esempio lampante! Il razzismo, per così dire, “morbido” è un tema molto caro a Vladimir Vladmeli: lui stesso ha dovuto subirlo sia nella terra natia, dov'era “affettuosamente” preso in giro a causa del suo «grugno sefardita»,⁵ sia in quella di adozione ove «vedere un russo al Metropolitan Theatre è una cosa che lascia ancora sbalorditi».⁶

Vladmeli insiste su questo aspetto non soltanto per una rivendicazione generica (e legittima) della propria dignità di individuo, ma anche per ribadire la propria compartecipazione al dolore delle famiglie americane, come è emerso da numerosi suoi commenti in altrettante discussioni sulla politica del dopo 11 settembre. Egli si considera cittadino americano a tutti gli effetti, pronto a sostenere il governo in qualsiasi decisione, come ha fatto la maggior parte della popolazione statunitense, arrivando al punto di criticare l'operato della sua patria natia. Al giornalista Kirill Reznikov,⁷ che in un suo articolo arriva ad accusare pubblicamente l'allora presidente George W. Bush di essere un inetto,⁸ Vladmeli risponde duramente:

Nell'esercito e nel governo gli Stati Uniti troviamo senza dubbio, un buon numero di «burocrati, preoccupati solo di pararsi il culo», ma che, dopo l'11 settembre, hanno anche fatto tutto il possibile per portare il Paese fuori dallo stato di shock. Hanno molto più ragione loro di «mettere a ferro e fuoco» l'Afghanistan di quante ne avesse l'Unione Sovietica. Molto più di 10 anni fa, quando con i loro alleati liberarono il Kuwait da Saddam Hussein. Ricordo a Lei e al suo alto quoziente intellettuale, che la Russia ha aiutato questo terrorista in tutti i modi possibili, ma che le truppe statunitensi hanno sbaragliato Hussein e trasformato in ferraglia le forniture militari sovietiche. I soldati americani erano in grado di dissipare le “tempeste del deserto”, perché quei «conigli obesi» dei loro concittadini hanno creato l'industria più avanzata, l'agricoltura più produttiva e la tecnologia più evoluta. La stessa che utilizza Lei quando accende il computer e accede a Internet. Sono venuti in aiuto di tutti i popoli del mondo nei momenti di difficoltà. Ora “prestano” enormi somme di denaro alla Russia, ben sapendo che questi soldi non saranno restituiti. In segno di gratitudine per la loro generosità, Lei dichiara di non avere nulla contro di loro. Grazie di niente. Ora, quando i «conigli obesi» sono in lutto per i morti nel WTC, il vostro riconoscimento assume maggior valore. [Fig. 3]

⁵ Vedere: <http://www.erfolg.ru/globe/emigrant.htm> Consultato in data 20/12/2012

⁶ Ibidem

⁷ N.B.: L'articolo di Reznikov è pubblicato postumo rispetto alla discussione con Vladmeli.

⁸ Vedere K. Ju.Reznikov, V Zaščitu Bush (In difesa di Bush), articolo pubblicato sul sito samlib.ru il 06/09/2003 alla pagina: http://samlib.ru/r/reznikow_k_j/vzaschitubusha.shtml. Consultato il 28/12/2011.



Fig. 3: Il presidente George W. Bush parte per Camp David, 21/09/2001.

Gli americani hanno affrontato con dignità la loro tragedia, non hanno organizzato dimostrazioni di piazza rumorose, né “rivolte arabe”. Non hanno nemmeno picchiato quei musulmani che hanno manifestato apertamente la loro gioia dopo gli attentati a New York e Washington. Hanno pregato per le 2800 vittime e, come simbolo di fede nel proprio paese, hanno esposto fuori casa la bandiera nazionale.

Se il presidente degli Stati Uniti, con il suo basso quoziente intellettuale, deciderà di eliminare tutti i terroristi e i loro sostenitori, gli «industriosi conigli dalle case di cartone» lo sosterranno in questa decisione. Dovranno mobilitare tutte le risorse per ricostruire il Paese, sperando di poter fare da soli e, quindi, sarà molto difficile, ma comunque sono contento di essere uno di loro, e non uno di voi.

Senza rispetto,

B. Vladmeli⁹

Pertanto, uno come Mike Smith, beffarda parodia dell’ “americano medio”, ottuso e pelandrone, può irritare ma non scalfire questa convinzione interiore. Ma si tratta di una certezza che ha Vladimir Vladmeli l’autore, non Il’ja Okun’ l’alter ego letterario, che la raggiungerà solo alla fine del racconto, salendo l’ultimo gradino della propria maturazione emotiva.

Questione di buon senso

Nella fase iniziale del racconto, abbiamo detto, Il’ja è chiuso in sé stesso, i suoi unici interessi sono il figlio e il lavoro. Tant’è vero che, nel corso delle ore, ogni qualvolta Il’ja riesce a carpire informazioni utili

⁹ Vedere V. Vladmeli, Napadenie na Ameriku (K Otvetu K. Reznikovu) [Attacco all’America (In risposta a K. Reznikov)], articolo pubblicato sul sito samlib.ru il 20/01/2002 alla pagina: http://samlib.ru/w/wladmeli_w/wwwladmeli_w.shtml. Consultato il 28/12/2011.

sul destino di Max si isola dalla realtà dell'ufficio per cercare di concentrarsi sul suo progetto o per meditare sull'accaduto.

Non appena per radio passa la conferma del primo dirottamento si precipita a chiamare quel suo unico figlio che New York, ormai divenuta «capitale» del mondo, una città che «s'è innalzata troppo e con molta condiscendenza guarda al resto del mondo», sta radicalmente cambiando nei modi e nel carattere. Maxim sta bene, e rassicura il padre che il pericolo non lo riguarda: è stata colpita la Torre Nord. Nel mezzo della conversazione si sente un boato, come una scossa di terremoto. Max saluta in fretta promettendo di andarsene da lì al più presto.

Il padre riannoda i fili dei propri pensieri e medita sul cambiamento di Maxim, sempre più sedotto dall'ambizione del «Sogno Americano»:

Solo pochi giorni prima, Maxim con orgoglio gli aveva annunciato che sarebbe andato a lavorare da “Vittori & Parker.”

– Ora tutta New York sarà ai miei piedi – aveva detto – anche sotto i piedi. Non c'è da meravigliarsi, l'America è considerata un paese di possibilità illimitate. La gente di talento qui può ottenere tutto. Io, ad esempio, sarò presto in grado di sputare¹⁰ sul New York Stock Exchange. E chi sono io? Il figlio di un irrilevante immigrato dalla Russia.

– Cosa ti ha reso così privo di radici? Erano davvero così indegne? – chiese Il'ja.

– Probabilmente hanno deciso che “in mancanza di pesci” c'è Okun', il “pesce persico”.¹¹

– Probabilmente – convenne il padre. (Vladmeli 2007: 305)

È curioso notare come il giovanotto che sta rinnegando le proprie radici si difenda con l'arguzia di un detto popolare. Nel corso del testo s'incontrano diversi proverbi russi, rivisitati in virtù del cognome del protagonista, quasi a ribadire la volontà inconscia di preservare le proprie peculiarità identitarie a dispetto di un necessario, e inevitabile, inglobamento all'interno della cultura ospitante:

Tim gli aveva ripetuto molte volte che la miglior cura per la depressione è il tempo, e che per farlo correre più veloce, bisogna lavorare di più. Così Il'ja avrebbe preso due piccioni:¹² in primo luogo, sarebbe stato più tranquillo, e in secondo luogo, avrebbe ricevuto un aumento straordinario.

“E così il «pesce persico» coglie «due piccioni con una fava»” – aveva pensato Il'ja – questa è la prima volta che accade nella storia del mondo. (Vladmeli 2007: 307)

Ed è indicativo che, in entrambi i casi sopra esposti, si evidenzi il miglioramento dello *status* sociale dei protagonisti, contro ogni aspettativa.

Nel bel mezzo di queste riflessioni sopraggiunge Mike con la notizia del secondo schianto, avvenuto in diretta mondiale: da questo momento in poi il ruolo dei mezzi di comunicazione, come sappiamo, diven-

¹⁰ I russi utilizzano più degli altri popoli la metafora colorita del verbo “sputare” (плевать, traslitterato: “plevat”) per esprimere senso di superiorità.

¹¹ Gioco di parole basato sul cognome del protagonista: Okun' significa “pesce persico”, e sul proverbio russo: “на безрыбье и рак рыба” (“na bezryb'e i rak ryba”), letteralmente: “in mancanza di pesce anche il granchio è pesce”. Equivale al nostro “in mancanza di cavalli trottano gli asini”.

¹² Riferimento al detto “cogliere due piccioni con una fava”, in russo “убить двух зайцев” (“ubit' dvuch zajev”), letteralmente: “uccidere due lepri”.

terà sempre più determinante. Nei fatti, però, Vladimir Vladmeli decide di lasciarli sullo sfondo, filtrando le informazioni attraverso il pensiero e i racconti dei suoi protagonisti. Si intuisce facilmente che alla base della ricostruzione degli eventi che interessano Maxim o delle considerazioni di suo padre, ci sono ore e ore di bombardamento mediatico, ossessive letture di approfondimento alla ricerca di una verità plausibile per una tragedia inconcepibile.

Divorato dalla tensione Il'ja cerca di ragionare con freddezza, cercando di intuire, indovinando clamorosamente, quel che accade all'interno del grattacielo sul punto di crollare:

Qualcuno aveva portato una TV portatile e quasi l'intero reparto si riunì in sala riunioni. Nei servizi televisivi veniva ripetuto ossessivamente il racconto dell'impatto tra l'aereo e il grattacielo. Era avvenuto all'incirca all'ottantesimo piano.

... "Vittori & Parker" si trova al diciottesimo, significa che Maxim è lontano, gli serve giusto il tempo di andarsene, e se andrà verso l'ascensore, fra cinque minuti sarà al sicuro. D'altra parte, l'aereo ha traforato la torre da parte a parte, tutte le comunicazioni sono tagliate, e il carburante potrebbe riversarsi in ascensore e trasformarlo in una torcia fiammeggiante. No, l'ascensore sarà precipitato, ma la scala sarà agibile quel tanto che serve per lasciare l'edificio... (Vladmeli 2007: 306)

Proprio allo scopo di rimarcare la tensione, Vladmeli sceglie di passare istantaneamente dalla narrazione in terza persona al flusso di coscienza, come se le riflessioni di Okun' padre fossero parte integrante del messaggio televisivo, che ora passa di bocca in bocca, da un ufficio all'altro. Il discorso indiretto libero è un espediente retorico a cui l'autore ricorre spesso: in tale contesto, la "presa diretta" degli eventi è una maniera di intrecciare vita privata e linguaggio sensazionalistico della cronaca che adombra una certa vena polemica nei confronti dei media. (Per meglio evidenziare tale scelta stilistica, nella traduzione abbiamo deciso di isolare graficamente i periodi al tempo presente, introducendoli e chiudendoli con dei puntini di sospensione).

Bruscamente ritorna il narratore esterno, in tempo per spiegarci il disappunto tutto sovietico di Il'ja nei confronti dei grattacieli. E qui il protagonista mostra un'inattesa preparazione ingegneristica:

Il'ja non approvava i grattacieli. Il buon senso e un'educazione sovietica insorgevano contro una costruzione di 110 piani. Naturalmente, a proposito di una struttura così monumentale, doveva essere stata messa in conto la possibilità di incidenti diversi e probabilmente era stata progettata per sostenere un sovraccarico ragionevole. Persino nel caso in cui si fosse verificato l'incubo che nessuno avrebbe potuto prevedere: che un enorme Boeing di linea con un serbatoio pieno di carburante ci si conficcasse dentro. La realtà era andata oltre ogni ragionevole limite.

...Nel cuore dell'incendio la temperatura può raggiungere 1000 gradi, e questo calore può fondere non solo i metalli, ma anche il cemento...

In queste condizioni le torri non avrebbero retto a lungo. Questo avrebbe dovuto spiegare a suo figlio, invece di dirgli semplicemente: "Corri". (Vladmeli 2007: 306)

E sono ancora il «buon senso» e la memoria storica sovietica a confermare a Il'ja, dopo il crollo della Torre Sud, che si tratti di un atto terroristico islamico, quando ancora i media usano cautamente la sola parola «terrorismo»:

In televisione stavano mostrando Manhattan vista dalla parte del fiume Hudson. Era coperta da una enorme nuvola grigia. La realtà era molto peggiore di qualsiasi film horror, e da qualche parte in questa follia c'era Maxim. [Fig. 4]

Questi sono terroristi islamici – disse Il'ja.

– Sei onnisciente? – chiese Mike.

– Questa è la loro firma. (Vladmeli 2007: 306)



Fig. 4: Manhattan vista dal fiume Hudson subito dopo il crollo delle Twin Towers.

A questo punto, qualcosa nel guscio difensivo di Il'ja si incrina: forse gli è stata strappata la sua unica ragione di vita, ma per cosa? Per chi? Di chi è la colpa? Anni di rabbia e di frustrazioni accumulati, con una pazienza degna di Giobbe, esplodono in un solo istante:

– Questa è la loro firma.

– Non puoi parlare oggettivamente, c'è tuo figlio là in mezzo.

– Posso parlare oggettivamente, io vivo in questo paese e vedo quanto siete pasticcioni voi americani. Non avete fatto nulla contro il furto degli aerei. Lo hanno fatto in Europa, lo hanno fatto in Israele, e qui ... nulla!!! E voi ancora vi chiamate la nazione più avanzata! Siete avanzati solo nella produzione di ogni genere di stronzata cinematografica, voi stessi avete dato ai terroristi l'idea del dirottamento, ed è mio figlio a pagarne le conseguenze!!! La vostra CIA funziona bene solo sugli schermi, ma in realtà non vale un fico secco. Lasciarsi sfuggire un attacco del genere, che razza di buoni a nulla!

– Calmati, Il'ja. Non è colpa nostra. – disse Mike – Semplicemente tuo figlio è impossibilitato a raggiungerci telefonicamente. (Vladmeli 2007: 306)

Americani pasticcioni, buoni solo a creare illusioni cinematografiche, studiate a tavolini per rimpolpare un mio pe patriottismo, incuranti delle conseguenze. Chi segue assiduamente la *fiction* americana sa bene che negli anni, addirittura nei mesi, immediatamente precedenti all'11 settembre 2001 il palinsesto televisivo statunitense aveva offerto diverse serie televisive in cui si paventava il pericolo di eventuali dirottamenti aerei con l'obiettivo di distruggere edifici simbolo della cultura e del potere «a stelle e strisce».¹³ Ma non solo. Tra le righe si può leggere anche l'accusa mossa da Vladmeli ai *network* che, dopo gli attentati, hanno dato, a suo parere, fin troppo spazio ai portavoce della cultura islamica sul territorio nazionale, gli stessi che hanno esultato di fronte agli edifici crollati trascinando con sé 2800 vittime:

i conduttori locali hanno paura di infrangere le regole del “politically correct”, e continuano a porre un sacco di domande dettagliate agli ospiti, ad annuire quando quelli parlano della mitezza della propria religione. E questo nonostante il fatto che diciannove banditi abbiano dirottato aerei e altri 1.000 complici siano arrestati (arabi musulmani) e che nel Corano sia scritto nero su bianco: “Uccidi l'infedele”.

Indignato al pari del suo Il'ja Okun', Vladmeli passa sopra ogni forma di comprensione interreligiosa e interrazziale, giustificando il crescente malcontento degli americani «politicamente corretti» e le misure restrittive imposte dal governo:



Fig. 5: Bandiera USA brucia.

questo paese sta cominciando a rendersi conto che gli arabi hanno organizzato un complotto contro l'America. Che questi selvaggi nelle loro "scuole" si preparano solo alla morte "in nome di Allah" e rappresentano un pericolo per tutta l'umanità. Ora circa il 75% della popolazione approva i processi militari ai terroristi, la detenzione preventiva degli individui sospetti, l'espulsione degli immigrati clandestini e le intercettazioni di sospette attività terroristiche ...¹⁴

[Fig. 5]... il personale dell'Istituto islamico americano (ovviamente musulmano, tutti dipendenti pubblici che ricevono dal governo stipendi molto dignitosi e godono di vantaggi invidiabili), ritiene che l'America abbia meritato l'attacco poiché sostiene Israele e i regimi antidemocratici del mondo arabo. Costoro dimenticano, volutamente, l'aiuto portato dagli Stati Uniti ai musulmani jugoslavi. Per disinformazione, purtroppo, i media americani, non hanno scritto nulla in merito ai festeggiamenti, avvenuti proprio l'11 settembre 2001, in molte moschee statunitensi e in altre zone musulmane di piccole e grandi città.... Gradualmente, ma purtroppo molto lentamente, la gente politicamente corretta di

I commenti di Mike di fronte all'esultanza palestinese lasciano presagire il quadro sopra esposto:

Il'ja si guardò intorno. I suoi collaboratori erano tornati alle proprie faccende, soltanto Mike divideva il suo tempo tra TV, internet e conversazioni con la moglie. Teneva aggiornati anche quelli che non avevano molta

¹³ A questo proposito rimando all'articolo di Lisa Tenderini presente sul numero corrente di Elephant&Castle.

¹⁴ Commento pubblicato sul sito: http://www.voinovich.ru/guest_book.jsp?numberLink=12&idMessage=1473 in data 15 dicembre 2001.

voglia di ascoltarlo. Avendo visto dal vivo che i palestinesi a Gerusalemme si rallegravano per gli attentati in America, si rivolse a Il'ja:

– Non capisco come la vostra gente possa vivere gomito a gomito con questi ... – Esitò, cercando di trovare un eufemismo – con questi fanatici.

Il'ja taceva. Era preda dell'apatia; le arterie attraverso cui circolano le emozioni umane, dopo essersi aperte per un istante, si erano di nuovo fermamente occluse. (Vladmeli, 2007, p. 311)

Lacrime

Il vaso di Pandora è stato scoperchiato ma, ormai, continuare ad inveire sarebbe vano. Il'ja torna a chiudersi in sé stesso, tutto quello che gli resta con certezza è il ricordo della propria famiglia. Il'ja ricorda la moglie, prematuramente scomparsa a causa di un cancro, che gli ha insegnato che le lacrime non sono un segno di debolezza, bensì di forza:

Forse, se fosse stata viva, avrebbe pianto come una fontana.¹⁵ Era di lacrima facile. Era persuasa che le lacrime aiutino a superare ogni dispiacere e che ogni persona dovrebbe piangere. La sua teoria era che gli uomini ne abbiano bisogno quanto le donne, e che solo gli idioti sostengano che l'assenza di lacrime sia indice di forza. L'assenza di lacrime era piuttosto un indice di stupidità ... (Vladmeli 2007: 308)

Un consiglio che il vedovo non è mai riuscito a seguire, poiché il suo essere, sappiamo, è pervaso da una fredda indifferenza:

Probabilmente aveva ragione lei ma, allora e per tutto il corso della sua vita, lui non aveva ascoltato i suoi consigli: non aveva voluto risposarsi, né gli era riuscito di versare una lacrima. Incontrava gli amici, discuteva dei progetti con i colleghi, a volte persino scherzando, ma tutto il suo essere era pervaso da una fredda indifferenza. Dei suoi sentimenti non parlava con nessuno e questo pesava come una pietra sulla sua anima. Sarebbe stato lieto di levarsi questa pietra, ma l'unica persona che avrebbe potuto aiutarlo era già in un altro mondo. (Vladmeli 2007: 308)

Il suo animo, però, a causa dello spavento per il figlio comincia, pian piano, a scuotersi dall'apatia ed è interessante che, proprio in questa fase, avvenga l'incontro con Scott, un altro esempio di "stupido americano medio":

Scott non capiva gli scherzi, in realtà, non capiva nemmeno quello che faceva, ma se improvvisamente era in grado di rilevare la minima imprecisione, ne informava immediatamente l'ingegnere e il designer. Non poteva aver trovato nulla di rilevante, ma anche gli errori di battitura gli davano soddisfazione. Ne parlava ad ogni occasione d'incontro, e molti colleghi erano stati vittime della sua vigilanza. Cresciuto in una piccola cittadina, Scott non aveva mai viaggiato al di fuori dello Stato. A stento avrebbe trovato il tempo per andare a Minneapolis, mentre la città era cresciuta così in fretta da inghiottire il suo paesello. La maggior parte dei suoi vicini aveva acquistato una fattoria e si era trasferita in un posto nuovo. Scott non possedeva nessuna proprietà e non si era messo a bere soltanto perché aveva subito un intervento chirurgico sperimentale.

¹⁵ Letteralmente: "плакала бы в три ручья" ("plakala by v tri ruča"): "avrebbe pianto in tre ruscelli".

All'epoca la percentuale di successo era ancora trascurabile, ma nel suo caso era andata bene e Scott ripeteva con orgoglio di essere nato con la camicia.¹⁶

Peccato che la camicia non ti abbia strozzato, – pensava Il'ja ogni volta che sentiva questa storia.

Ma Scott non era rimasto strozzato, aveva smesso di bere e aveva trovato lavoro come operaio in un'officina di riparazioni, che ben presto era stata acquisita da una grande azienda con un sindacato forte. In questo modo Scott Windy era diventato invulnerabile. Cacciarlo era impossibile: era permanentemente conficcato come una spina che fa male tutto il tempo, ma che non puoi levarti in alcun modo. Il personale cercava di aggirarlo, ma l' oscura ignoranza della sua anima neanche cercava il dialogo, bastava a sé stessa. (Vladmeli 2007: 309)

Il'ja, che avrebbe ben altro a cui pensare, viene convocato in officina dall'operaio, il quale, come d'abitudine, sta cercando il pelo nell'uovo. Okun' è stupito dalla sua imperturbabilità, quando il resto del mondo inorridisce davanti al crollo del World Trade Center ed è bombardato da notizie di altri, contemporanei, dirottamenti aerei, e si azzarda a chiedere, ottenendo una risposta che lascia basiti:

– Sai cosa è successo a New York? – Il'ja lo interruppe.

– Certo, lo so, ma dov'è New York ? E dove siamo noi?

Dall'espressione di ottusa concentrazione di Scott era chiaro che ogni forma di empatia gli era preclusa. Non sapeva nemmeno fingerla l'empatia.

– Bene, terrò in considerazione la tua proposta.

– Proprio così, per favore, non scordarla. (Vladmeli 2007: 310)

Pietas

Il grottesco scambio di battute in cui si è, suo malgrado, trovato coinvolto costituisce per Il'ja Okun' un ulteriore elemento di riflessione. Tuttavia non c'è tempo per soffermarsi: hanno lasciato un messaggio in segreteria. Il'ja alza il ricevitore e ascolta. È di Max, finalmente.

Gli sono successe le stesse cose capitate a molti impiegati che stavano ai piani più bassi del World Trade Center: nella sua voce si avverte l'eco di decine di voci.

Maxim era a fianco del grattacielo crollato. Secondo i calcoli di Il'ja avrebbe dovuto trovarsi molto più distante. E probabilmente sarebbe stato così se, una volta in strada, non si fosse ricordato di aver lasciato le chiavi di casa sulla scrivania. Non aveva voglia di ritornare in un edificio in fiamme, ma quando aveva visto i pompieri correre là, li aveva seguiti. Raggiunto il suo ufficio, aveva preso le chiavi e aveva pensato di prendere anche il portatile, ma il calore e il fumo lo avevano rapidamente cacciato fuori dalla stanza... (Vladmeli 2007: 310)

¹⁶ Letteralmente: “родился с серебряной ложкой во рту” (“rodilsja s serebranoj ložkoj vo rtu”): “nato con un cucchiaio d'argento in bocca”.

E la sua strada incrocia quella di una giovane donna ebrea di nome Susan: Susan non lavora nelle Twin Towers, ma suo marito sì, all'ottantesimo piano della Torre Sud, appena sopra il punto dello schianto. Si è reso conto subito della gravità dell'incendio e l'ha chiamata:

Era un Ebreo ortodosso, e quando aveva visto che non c'era alcuna possibilità di fuga, aveva deciso di gettarsi dalla finestra. In questo modo, non sarebbe bruciato completamente, il suo corpo sarebbe stato sepolto e Susan avrebbe potuto risposarsi.¹⁷ Aveva chiamato Susan, le aveva spiegato da dove sarebbe saltato fuori e aveva aggiunto che il suo cadavere avrebbe potuto essere identificato dalla fede nuziale, che lei gli aveva donato. Poi le aveva detto di amarla e le aveva detto addio. [Fig. 6] (Vladmeli 2007: 311)

Subito nella mente del lettore appare l'immagine, tristamente nota, di uno dei tanti disperati che, intrappolati sopra l'ottantesimo piano, perché ormai impossibilitati a scendere le scale, hanno scelto la via più estrema per mettere fine ad atroci sofferenze o nella speranza di salvarsi, in qualche modo. Un'azione folle, incomprendibile per chiunque abbia avuto la fortuna di non vivere un'esperienza simile. Una visione raccapricciante per chiunque abbia avuto la fortuna di non vivere un'esperienza simile ma abbia avuto la sfortuna di assistervi. Corpi che piombano dal cielo, morti ancora prima di esserlo davvero. Attraverso una tale ricostruzione dei fatti, Vladimir Vladmeli compie un gesto di *pietas*: tenta di restituire senso ad un atto indotto dalla disperazione, privando il terrore della sua soddisfazione, di restituire dignità umana a quei cadaveri in volo che esalano gli ultimi respiri. Un tentativo diverso dalla criticata spettacolarizzazione operata dai media, non da ultimo il documentario della CBC *NewsWorld The Passionate Eye: The falling man*, la storia dei 'saltatori' dell'11 settembre.¹⁸ Vladmeli non ci rivela o, forse, non vuole rivelarci il nome del marito di Susan ma, grazie alla spiegazione della sua scelta, l'uomo ha riacquisito una propria forma di identità.

Susan, frastornata, sta correndo incontro al suo sposo, pregando Iddio che non abbia ancora portato a termine il suo piano. Non si rende conto che la Torre Sud sta per crollare inghiottendo nella corsa tutto ciò che incontra e oltre. Max invece sì, l'afferra e si rifugiano in un androne. In un momento in cui l'adrenalina scorre nelle vene a livelli insostenibili, Okun' figlio si rifugia in bizzarre considerazioni sul matrimonio. Anche qui si passa istantaneamente dal passato al tempo presente:

Susan era sprofondata in uno stato di completa prostrazione nei confronti del marito.



Fig. 6: *The Falling Man*, Credit: Richard Drew per Associated press.

¹⁷ Per gli Ebrei ortodossi marito e moglie sono uniti in matrimonio fino a che il corpo del coniuge viene sepolto.

¹⁸ Vedere: www.cbc.ca/passionateeyemondays/fallingman/index.html. Consultato il 24/12/2011.

...È ancora del tutto sotto shock, ma reagisce al mondo esterno. Molto probabilmente non ricorda come sia finita in quell'androne. Dopotutto, le donne ebrae ortodosse non sono autorizzati a toccare uomini estranei. E gli uomini, al fine di evitare tentazioni, non devono toccare la moglie altrui. Gli ortodossi hanno regole persino più severe di quelle degli scacchi: Là "vai a donne"¹⁹ e avanzi, qui "vai a donne" e ti sposi. Quanto Susan sia credente Maxim non ne ha idea, ma in ogni caso deve portarla in ospedale, perché non ci arriverà da sola. È un uomo a modo e, se sarà possibile, la chiamerà la sera. ... (Vladmeli 2007: 311)

Un eroe "picaresco"

In preda a questo buon umore, Maxim riesce finalmente a contattare il padre e trova, persino il modo di ironizzare sulle proprie "picaresche" peripezie:



Fig. 7: Park Row. La gente scappa per il crollo della Torre Sud.

- Pronto? Qui Il'ja Okun, l'ascolto.
- Attentamente?
- Max, figliolo, dove sei?
- Sto andando a casa. La metro non funziona, io sono sulla Sessantesima, ma qui si può respirare normalmente. Ah ah–ah–. [Fig. 7]
- Stai tossendo?
- No, sto ridendo.
- Ne hai motivo?
- Certo, oggi è il mio compleanno.
- Ma che dici?
- Dico che festeggerò l'11 settembre come data di nascita. Prova a pensarci: a pelo ho fatto in tempo ad andarmene da un edificio: quello è crollato; me ne sono andato da un altro: quello è crollato. Comincio già a sentirmi dispiaciuto per le case da cui sono passato: sono condannate. Ah ah–. (Vladmeli 2007: 312)

E riacquista il tono scherzosamente affettuoso che Il'ja ormai aveva dimenticato:

- Perché, Il'ja?
- Ogni volta che suo figlio lo chiamava per nome, Il'ja prendeva a fingersi indignato: "Macché Il'ja! Per te sono papà: il caro, beneamato e stimatissimo papà", ma quel giorno il vecchio Okun' rompe con la tradizione.
- Perché in un giorno simile per strada si trascina ogni genere di canaglia. Sciacalli e rapinatori.
- Non preoccuparti, paparino caro. Sono sfuggito al nonno, sono sfuggito alla nonna, a maggior ragione sfuggirò agli sciacalli. (Vladmeli 2007: 313)

¹⁹ "Andare a donna" è una mossa degli scacchi che consiste nel muovere i pedoni nel tentativo di "promuoverli" una volta raggiunta l'ottava traversa.

È paradossale pensare che una tragedia immane possa restituirci gli affetti più cari come li ricordavamo, intatti. Scampando al pericolo Max è tornato, finalmente, ad essere Maxim anche se permane un certo pudore dei sentimenti proprio degli Okun':

- Chiamami da casa.
- Non posso prometterlo, è già stato difficile farcela così.
- Provaci.
- Ci proverò. Ah ah-ah-. (Vladmeli 2007: 313)

Il verbo “пропвался” (traslitterato: “prorvalsja”) ha un duplice significato: vale sia come “farsi strada, aprirsi la strada”, quindi “ farcela”, sia come “sfogarsi”. La battuta di Max va dunque interpretata su due livelli distinti: quello letterale, la fatica di sfuggire al crollo, e quello figurato, ovvero la difficoltà di coinvolgere il padre nel turbinio di emozioni che l'hanno travolto. È significativo che Vladmeli utilizzi lo stesso verbo per descrivere il finale scioglimento della tensione emotiva di Il'ja.

Resurrezione di un uomo e del suo popolo

Pur considerandosi ateo da sempre, Il'ja si inginocchia a pregare il Dio di Susan e di suo marito, il suo Dio. Perde la cognizione del tempo. Alle 20 si riprende, e raccoglie le sue cose e va verso a casa. Ed è lungo questo tragitto che incontra un veterano orgoglioso:

Al crepuscolo, riusciva a malapena a distinguere sul ponte un uomo che teneva in mano una bandiera americana. Tutte le macchine, passandogli a fianco, suonavano forte il clacson. Il'ja guidò fino al ponte, si fermò e scese. Vicino al piedistallo, c'era un vecchio “sull'attenti”, in lui si riconosceva il portamento militare. (Vladmeli 2007: 313)

Di fronte a lui c'è un suo coetaneo, un uomo che ha combattuto per la propria patria per i propri figli. Il'ja si rispecchia in lui e non può che stringergli la mano: sono uguali loro due, sono due anziani cittadini americani, a prescindere dalle rispettive origini:

Il'ja si avvicinò all'uomo e gli tese la mano. Quello rispose alla stretta di mano e si mise di nuovo “sull'attenti”. Aveva scelto un luogo da cui fosse chiaramente visibile ed era venuto lì per sostenere l'animo dei concittadini. Non poteva più combattere, ma dava la propria benedizione alla lotta dei propri figli e nipoti. (Vladmeli 2007: 313)

La stretta di mano simbolicamente sancisce l'accettazione di Il'ja come membro della comunità americana: il dolore di un'intera nazione entra nel cuore dell'uomo frantumando, finalmente, le sue difese emotive:

La tensione nervosa accumulata da Il'ja si sciolse [*prorvalos'*]. Abbracciò lo sconosciuto e scoppiò in lacrime. Le lacrime alleggerirono l'anima, la liberarono dal dolore e dall'amarezza. Erano lacrime di gioia per il figlio, lacrime di dolore per la moglie defunta e per le migliaia di persone uccise nel World Trade Center. [*corsivo mio*] (Vladmeli 2007: 313)

Il'ja è un uomo nuovo, l'uomo che la moglie gli aveva sempre consigliato di essere:

Il suo corpo, purificato dalle lacrime, si scosse dall'apatia e tornò a vivere. (Vladmeli 2007: 314)

E nella resurrezione di un solo essere umano s'intravede quella dell'America stessa:

Anche il vecchio piangeva, mentre le auto, passando sotto il ponte, continuavano a suonare il clacson in toni diversi... [Fig. 8] (Vladmeli 2007: 314)



Fig. 8: Marcia con veterano.

BIBLIOGRAFIA

Владимир Владмели, 11 сентября и другие рассказы (Сцены провинциальной жизни русской эмиграции в Америке), СПб.: Гиперион, 2007;

[Vladimir Vladmeli, 11 sentjabrja i drugie rasskazy (Sceny provincial'noj žizni russkoj emigracii v Amerike), Sankt-Peterburg: Giperion, 2007]

SITOGRAFIA

Opere narrative di Vladimir Vladmeli:

Raccolte (consultate il 17/12/2011):

http://www.litsovet.ru/index.php/material.read?material_id=472

<http://www.netslova.ru/vladmeli/>

http://samlib.ru/w/wladmeli_w/

<http://neurus.narod.ru/zlato2007/proza/Vladmeli.htm>

Racconto “Koncert”(“Concerto”):

<http://www.interlit2001.com/vladmeli-4.htm>

Racconto “Ženskaja solidarnost” (“Solidarietà femminile”):

http://gondola.zamok.net/104/104vladmeli_1_1.html

Racconto: “F.I. Tol'stoj_ Amerikanec” (“F.I. Tol'stoj è un americano”)

<http://magazines.russ.ru/authors/v/vladmeli/>

Biografia:

<http://www.erfolg.ru/globe/emigrant.htm>

Commento sul sito di Vladimir Voinovič:

http://www.voinovich.ru/guest_book.jsp?numberLink=12&idMessage=1473

Sulla querelle con K.Ju. Reznikov:

Articolo di Reznikov:

http://samlib.ru/r/reznikow_k_j/vzaschitubusha.shtml

Risposta di V.Vladmeli:

http://samlib.ru/w/wladmeli_w/wwladmeli_w.shtml